

## *Vecchie e nuove povertà*

*I poveri non sono "solo" della Chiesa. L'impegno ecclesiale non può esaurirsi in un'azione di assistenza ai bisogni delle persone*



L'argomento su cui oggi vogliamo riflettere in vista della Settimana della Chiesa Mantovana 2012 è le vecchie e le nuove povertà. Per il contributo ringraziamo Davide Boldrini, responsabile di C.A.S.A. San Simone.

In tempi di crisi economica il tema della povertà e dell'impoverimento è tornato in cima alle attenzioni delle comunità: è di questi giorni la notizia che in testa ai timori dei nostri concittadini c'è la paura della povertà e questa paura è sempre connessa con una percezione di insicurezza.

La crisi economica che stiamo vivendo rischia di nascondere una possibilità di riflessione sulla povertà e sui processi di impoverimento poiché induce ad una erronea riduzione tautologica: la crisi genera la povertà, c'è povertà perché siamo in crisi. Così, evidentemente, non è.

La prima evidenza deriva da uno sguardo storico. Si era pensato che lo sviluppo economico avrebbe generato un benessere generalizzato e sradicato la povertà. Se il benessere è stato raggiunto, i nostri contesti occidentali a sviluppo avanzato non hanno visto scomparire la povertà, ma, anzi, essa è riaffiorata prepotentemente come fenomeno sociale diffuso.

Dunque, lo sviluppo economico non ha attivato quella fondante speranza di redistribuzione delle ricchezze, ma ha visto radicarsi processi di squilibrio nella sua ripartizione generando un ritorno della povertà anche nella forma dell'emarginazione ed esclusione sociale estrema.

La povertà non è dunque una funzione della sola variabile economica, ma è un fenomeno "multidimensionale" in cui livelli e fattori diversi si intersecano e si auto alimentano. È dunque, al pari di tutti i fenomeni della modernità, un fenomeno complesso e multiforme.

Il problema, semmai, risiede nella nostra incapacità di coglierne l'essenza e di ridurne continuamente senso e portata a forme e descrizioni lineari e semplicistiche.

Invero, la povertà è un ambito assai importante per la comunità cristiana poiché i fenomeni che da essa sono interessati svelano dinamismi e meccanismi di ingiustizia e di esclusione sociale che illuminano anche le «storture» del nostro essere comunità.

Proviamo in estrema sintesi a riportare alcuni dati descrittivi della nostra situazione locale.

1) La rete diocesana dei centri di ascolto ha incontrato nel solo 2011 4686 situazioni (persone e famiglie)! Si tratta di un volume di incontri e di presenze molto elevato.

Queste persone e queste famiglie, per il 76% sono residenti nei nostri comuni mantovani. I soli residenti nel mantovano rappresentano, nel complesso, circa il 9 per mille della popolazione residente.

Cosa ci dice questo dato? Ci illustra una situazione di povertà e di disagio molto diffusa nelle nostre comunità e che appartiene ad esse in cui è anche radicata. Se consideriamo che Istat quantifica che il 4% (40 ogni mille) delle famiglie lombarde versa in stato di povertà relativa, si osserva che i centri di ascolto appartenenti alla rete diocesana incontrano una quota molto consistente di povertà del territorio: dove sono le politiche pubbliche? Non è che la Chiesa sta svolgendo un ruolo di supplenza ad una latitanza delle istituzioni pubbliche? I poveri sono "solo" della Chiesa? L'impegno della Chiesa può esaurirsi in una azione di assistenza ai bisogni delle persone o deve sempre più stimolare le comunità cristiane a diventare maggiormente "sensibili" rispetto al tema della giustizia?

2) Circa il 20% delle persone non sono residenti in alcun comune italiano. Non si tratta di stranieri irregolari (11% degli stranieri totali), ma di tanti stranieri in regola e diverse situazioni di italiani. Queste persone non sono riconosciute cittadine di alcun comune italiano, non sono iscritte al Servizio Sanitario Nazionale, sono escluse dalla maggior parte delle opportunità e servizi del sistema di protezione sociale. Questa quota di persone è in continuo aumento. Si tratta di persone semplicemente "fuori" dalla comunità, "fuori" dai diritti, "fuori" dai servizi.

Questa fascia di persone "fuori" continua ad ingrossarsi anche perché, progressivamente, le nostre comunità sono diventate più selettive. Del resto il gioco è semplice: i diritti costano, le risorse scarseggiano; per garantire la pienezza dei diritti, magari aumentandone costi e portata, occorre ridurre la platea dei beneficiari. I più deboli e i più vulnerabili sono i primi a farne le spese. Da questa prospettiva, scoloriscono tutti i dibattiti sulla difesa dei diritti a cui abbiamo assistito anche in queste settimane. Siamo disponibili a cedere un po' dei nostri diritti acquisiti affinché molte più persone possano godere della generalità dei diritti che ci è attualmente concessa? Questo è un tema che ha a che fare col Vangelo e come questo viene vissuto e praticato nelle nostre comunità.

3) L'esperienza del microcredito sociale, che ha appena compiuto i tre anni di sperimentazione, ci ha detto che ad accedere a questo tipo di servizi sono prevalentemente famiglie italiane con figli. Il 40% circa di coloro che ha chiesto interventi non era conosciuto prima dai servizi sociali e neppure dai Centri di ascolto: si tratta di quella "zona grigia" di normalità che vive forme rilevanti di disagio e sperimenta crescenti rischi di esclusione sociale. Chiedono aiuto per problemi quotidiani: le tasse scolastiche, l'acquisto degli occhiali, l'abbonamento dell'autobus, etc. Vivono questa situazione e chiedono aiuto con un senso di frustrazione e di vergogna. Sapremo dare loro non solo aiuto materiale, ma anche un senso pieno di dignità e di appartenenza alla comunità?

Tutto questo ci dice che la visuale dalla quale è possibile dare uno sguardo alla comunità nell'angolazione della povertà ci offre interrogativi, letture e prospettive molto "sfidanti" e suggerimenti per un lavoro concreto di ritessitura dei nostri contesti alla luce di una maggiore fraternità evangelica e di una piena consapevolezza del ruolo che come cristiani dobbiamo esercitare.

Davide Boldrini